

ASSAGO Giulio Tremonti, la spalla economica di Umberto Bossi, ha avuto il suo momento di gloria, in attesa di Berlusconi (il cui arrivo lo ha interrotto a metà dell'intervento), al congresso leghista. Bossi lo ha presentato con tanto d'inchino: «Tremonti ha in mano tutte le redini del Paese e quindi accogliamo come si deve, con l'applauso che si merita». E Tremonti, il ministro, ha contraccambiato facendo il possibile per dar soddisfazione al pubblico leghista, destreggiandosi isterico tra polente e progetti europei. Il ministro infatti, dopo aver confidato alla platea il suo amore per il granturco, ha sparato a raffica contro il progetto che aumenta i poteri di indagine e di polizia dell'Antitrust europeo chiesti dalla Commissione con l'obiettivo di realizzare una Procura europea capace di indagini autonome a tutela della concorrenza. Il ministro s'era allarmato di fronte alla «congiura» presunta del "superstato europeo": «C'è un disegno per creare l'uomo a taglia unica, che parla la stessa lingua, che ha la stessa visione del mondo, sintesi tra consumatore e suddito, procedendo con strumenti giuridici spesso impercettibili, sottili ma sistematici».

Citando alcuni titoli del Corriere della Sera, Tremonti s'è spiegato: «Ho letto: "Perquisizioni in casa, la commissione chiede più poteri" e "Perquisizioni all'alba, in casa, ordinate dall'Antitrust europeo" per chi ha infranto le regole della concorrenza. La domanda è una sola - si è chiesto - stiamo diventando matti? Sappiamo che alterare i prezzi sul mercato è cosa brutta, ma la libertà non ha prezzo. Abbiamo lottato e continueremo a farlo contro il collettivismo».

Il tema era in agenda a Bruxelles, dove, ha spiegato Tremonti in particolare, «all'Eurogruppo e all'Ecofin ci distribuiranno un libro verde che prevede l'istituzione di una Procura europea che tuteli gli interessi europei. Qualcosa sta cambiando e per

“ Sappiamo che alterare i prezzi sul mercato è cosa brutta, ma la libertà non ha prezzo. Abbiamo lottato e continueremo a farlo contro il collettivismo ”



L'affondo gli fa guadagnare l'ovazione dei leghisti: Le fortezze si costruiscono con il cemento della libertà non con l'inchiostro dei burocrati ”

«Combattiamo gli sbirri dell'Antitrust europeo»

Tremonti attacca Mario Monti: vogliono fare perquisizioni a chi infrange le regole della concorrenza, ma siamo matti?

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tra il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri al Forum di Assago per la giornata conclusiva del 4° Congresso della Lega Nord

Dal Zennaro/Ansa



questo quel testo non sarà neanche discusso dopo le sollecitazioni di alcuni ministri. Sarà semplicemente consegnato». Per intanto, ha precisato Tremonti riferendosi ai continui bracci di ferro con il Belgio, «è stato votato solo dal Belgio. Insomma, in italiano si dice: respinto al mittente». Applausi per il mittente e la battuta antibelga.

Poi, Tremonti ha aggiunto: «Non vogliamo che a fronte degli Stati Uniti d'America ci siano gli Stati divisi d'Europa. Vogliamo però una fortezza democratica, e le fortezze si costruiscono dalle fondamenta, non dalle segrete e dalle prigioni. Le fortezze si costruiscono con il cemento della libertà e non con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri». Insomma aggiungiamo all'antitrust le rogatorie e facciamo un unico falo: questa la ricetta europea del ministro, che ha presto precisato: «Siamo al governo per trasformare le speranze in certezze». E tra le certezze il ministro ha collocato anche la polenta. La diversità lui l'ha letta così: «Io non ho niente contro McDonald's ma ho molto a favore della polenta e della pasta».

Si capisce tutto se si ricorda che Tremonti aveva esordito, dichiarandosi in «licenza premio» al congresso leghista. In «licenza premio» ha attaccato la sinistra, ovvero «quel che rimane della sinistra che è alla ricerca della via, la terza forse, ma sicuramente sarà sbagliata anche questa». Poi ha subito precisato: «La sinistra si è appena ritrovata al Palavobis, un nome latino, Palavobiscum». E poi orgoglioso: «Noi siamo qui invece al Palanos». Che sarebbe poi il Filaforum di Assago... «Al Palanos non ci sono attori, non ci sono alieni né zellig. Noi qui siamo per discutere, non per contestare». E giù applausi. Conclusione poetica e surreale dato l'ambiente: «E vero quello che diceva un grande poeta: "Divino ed eterno è lo spirito"».

o.p.

il bottino

«Il consiglio federale proporrà una rosa di nomi di giornalisti a noi vicini per la carica di capiredattore nelle sedi regionali della Rai».

«Le sedi regionali dovranno valorizzare il teatro in dialetto e le canzoni folkloristiche».

Da un articolo di Giovanni Cerruti sul congresso della Lega Nord

LA STAMPA, 2 marzo, pag. 7

hashish

Il primo è l'elogio di Bossi: vince agevolmente il delegato toscano che lo definisce «grand'uomo, scienziato geniale capace di innestare l'economia politica in assiomi umanistici, capolavoro d'arte dedito al culto degli avi della religione della famiglia, Demiurgo».

Da un articolo di Aldo Cazzullo LA STAMPA, 2 marzo, pag. 7

il retroscena

Veleni e discredito contro chi indaga sugli sgravi per Mediaset

Segue dalla prima

Perché Tremonti ha chiesto un incontro, ancor prima del lancio dell'invettiva d'impronta leghista contro l'Antitrust europeo diretto dal presidente onorario della Bocconi. Un incontro che dovrebbe svolgersi questa sera a Bruxelles. Un incontro chiesto a Monti additato, dal palco del raduno leghista, come l'uomo che manda gli ispettori della Concorrenza "all'alba" per verificare se i documenti delle imprese sulle fusioni, anche di grandi dimensioni, non danneggino gli interessi dei consumatori nel mercato interno dell'Unione. Monti, il giacobino? Monti,

il giustizialista? L'attacco è stato dei più virulenti ma c'era da aspettarselo perché Monti, non tanto tempo fa, ha invitato la maggioranza di centro-destra a venire allo scoperto nella sfida con l'Europa. In un articolo, anche sferzante, il professore scrisse che l'Europa è, in fondo, figlia dei maestri liberali e, dunque, perché il centro-destra non la fa propria? Cosa aspetta?

Quella sfida di Monti non è andata giù e ieri Tremonti ha detto con astio che la fortezza Europa non si costruisce con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri. Ve l'immaginate il liberissimo Monti indicato con disprezzo spregiata di voler essere lo sbirro d'Europa? Ma perché

mai? Perché, in quanto commissario alla Concorrenza, Monti ha presentato, ormai da lontano settembre del 2000, una proposta che adegua gli strumenti d'intervento dell'Antitrust europeo che risalgono al 1962, quasi agli albori della politica che, nel mercato interno dell'Unione, si preoccupa di controllare che non si creino posizioni dominanti del mercato. Come vuole il Trattato.

Nel mirino di Tremonti, che ha rilanciato le stesse tesi sostenute tre giorni fa da ambienti economici americani ancora scottati dal divieto alla fusione tra General Electric e Honeywell, ci sono le norme più efficaci che gli uffici della Concorrenza europea hanno proposto per le ispezioni presso le imprese in odore di fusione.

Le proposte, contenute in un documento all'ordine del giorno dell'Ecofin di domani, mirano a consentire le ispezioni anche a casa dei manager delle aziende sotto inchiesta. Tremonti ha gridato: «Si vuole andare all'alba! Ma siamo diventati mat-

ti?».

In verità gli ispettori europei sono sempre andati a bussare alle porte degli uffici alle nove del mattino, all'apertura. E il commissario Monti ha spiegato da tempo che c'è bisogno di "potenziare gli strumenti dell'istituzione per poter punire i cartelli e altre infrazioni". Perché "in tal modo si potrà migliorare la tutela della concorrenza e garantire che i consumatori possano beneficiare pienamente del mercato interno".

Il fatto è che i manager si sono fatti furbi, conoscono a menadito il regolamento della Concorrenza e le ispezioni a sorpresa dei funzionari dell'antitrust europeo si sono fatte sempre più difficili. Peraltro, le proposte di Monti sono molto più flebili delle attuali norme in vigore negli Usa dove gli ispettori agiscono sotto la tutela del Dipartimento della Giustizia e possono incriminare penalmente e proporre il carcere.

Questi poteri, Monti non li ha e non li ha mai chiesti, né l'attuale ordinamento europeo

potrebbe consentirglielo.

L'offensiva di Tremonti appare strumentale e fa sorgere più d'un sospetto. Perché, di nuovo, tanta agitazione antieuropea? Solo perché il ministro doveva dare "soddisfazione" alla platea dei suoi sodali Bossi e Castelli?

Oppure perché è preoccupato per l'esito che potrebbe prendere l'inchiesta in corso sui benefici ottenuti dall'industria televisiva di Berlusconi dalla legge che porta il nome del ministro? Quella sugli sgravi fiscali.

Gli uffici di Monti stanno indagando dopo una denuncia dell'on. Antonio Di Pietro e non hanno ancora terminato: il problema è sapere se l'Antitrust di Bruxelles valuterà i benefici come conflitto di interessi o, nel caso minore, come aiuti di Stato non consentiti.

Secondo l'esposto degli avvocati di Di Pietro, l'unica via d'uscita sarebbe quella della restituzione delle somme ottenute sulle base di recenti pronunce della Corte di Giustizia del Lussemburgo.

Sergio Sergi

Oreste Pivetta

Bossi pedagogo dalla tribuna, avverte la platea inneggiando alla «sacra ospitalità dei guerrieri». Esalta le virtù dell'alleanza e censura i fischi

Tacere e applaudire. «Non siamo mica lavapiatti»

ASSAGO Povera Lega, conosciuta per la festa del congresso, povera Lega che si deve sobrire il mellituo e livido Taormina, i buffetti di Berlusconi sulla guancia stanca di Bossi, la comparsata di Urbani che distribuisce coppe ai balli in verde, cari bambini in tuta da ginnastica usati in passerella tanto per guadagnare tempo in attesa del Gran Borghese, premiato anche il figlio di Bossi, preludio in piccolo all'acclamazione finale per il padre.

Come i carabinieri, usi a servir tacendo. Il vero capo, Umberto Bossi, l'aveva detto con l'insistenza della nonna che deve ripetere tre volte le cose e si ingarbuglia per trovare le parole giuste a indorare la pillola: siamo ospitali e se uno viene da noi è un ospite e può dire quello che vuole. Anche Fini se la caverebbe se non tirasse in ballo la gens italica e persino la nazione che mette assieme terroni e nordici e addirittura l'Europa della cristianità, che è una vera imprudenza perché basta nominare l'Europa che il pubblico qui risponda irato.

L'Umberto allora, per prudenza, deve riprendere il filo del discorso, quando gli tocca la parte del buttafuori anche con Berlusconi e di nuovo la

prende alla lontana: una lunga tiritera sull'alleanza necessaria, sulle conquiste lungo l'arduo ma fertile cammino del rinnovamento, sul rimorchiatore che muove in porto la nave dello stato italiano strappandola agli ormeggi dell'Europa superstato, della morte della famiglia, dell'immigrazione selvaggia, per chiudere su quel tesoro del federalismo che è come la chimera. Finalmente si schiada: «Diamo un grande e caloroso benvenuto al presi-

Taormina onora «il grande ministro della giustizia» Albertoni saluta la nuova televisione dei dialetti ”

dente del Consiglio, ricordando che il nostro è un movimento di battaglia e di guerrieri, che quindi considerano l'ospite sacro. Solo i lavapiatti non considerano sacra l'ospitalità. Se qualcuno può aver tenuto a venire qui sapia che qui nessuno, tranne il lavapiatti, batterà ciglio. Ci saranno o gli applausi o il silenzio. Meglio gli applausi». Il popolo leghista si adegua, ma non si piega, al grido Lega Lega, libertà libertà, Bossi Bossi. Non uno che pensasse di rendere omaggio a Berlusconi, che con il sorriso smagliante e la pedana rialzata liscia il popolo del Carroccio, in camicia verde, con i banchi della mammeta (i bacini della mammeta) affidati per l'Umberto a quel pupino di Bruno Brancher, malleavatore della alleanza bis dopo il tradimento del '94, e con il piatto forte della polenta con gli os bus (polenta con gli ossi buchi), lui che mangia preferibilmente in bianco.

La polenta, dall'epoca dei cartelli anti immigrati «viva la polenta, a

morte il cous cous», è diventata la parola d'ordine congressuale: basta la parola e si passa ovunque. Meglio alla bergamasca: pulenta.

Il resto è contorno. Seguite il Gentilini, sindaco di Treviso, quello che vieta le panchine agli immigrati: siamo nati come un movimento rivoluzionario, dobbiamo rimanere rivoluzionari, non voglio gente che si siede su poltrone e cuscini. Sindaco con la sindrome del sempre-in-piedi. Aggiunge con garbo: certi personaggi non devono uscire dalla palude di Tangentopoli. Di chi parla?

Allora, siccome il contorno è meglio che sia vario, mettici pure il Taormina avvocato, che, da quando gli hanno levato il titolo di sottosegretario, sembra baciato dal sole padano: la Lega ha rinnovato il paese in tutti i suoi aspetti contro l'Europa degli oligarchi e delle rogatorie, lasciate lavorare Castelli, «un grande ministro della giustizia».

Ma queste sono raffinatezze e con

gioia clamorosa s'accoglie il tondo Borghese, presentato dall'europarlamentare Speroni come «un reduce dai campi di lavoro musulmani di Torino». Il reduce si presenta da sé con tie e regolare gesto dell'ombrello rivolto alla Rai, con l'ennesima ragione di merda, contro il mondialismo occulto, che la Lega spazzerà via insieme con i giornalisti di Sciuscia. A proposito, date tempo al tempo: arriva l'accademico Albertoni, che di nomi fa Ettore (ma non era un turco ai tempi di Omero?) e Adalberto (un longobardo), che dopo aver insegnato nelle università italiane (statali) l'illuminismo lombardo, Pietro Verri, Beccaria e Carlo Cattaneo, adesso pregusta la sua Rai a colpi di dialetto, di commedie dialettali e di canzoni dialettali, perché queste sarebbero le nostre radici. Cattivo maestro...

Indimenticabile, nel contrasto con il sommo professore che flebile incita Padania Padania forte della poltrona in Rai, ecco Rosi Mauro, bruna

Wanna Marchi del sindacato padano, quello che vuole contratti regionali, per i lombardi, per i veneti, per il valpiano padano, eccetera. Strepita improvvisando gesti scomposti contro l'articolo 18, secondo la sensibilità di un altro grande ministro, il Maroni, del presidente Berlusconi, e di quel napoletano di D'Amato. Rovescia parole roventi per dire che l'articolo 18 è un falso problema (quindi non si capisce perché s'accanisca tanto), contro i sindacalisti

I libri di Evola e di qualche bombarolo fascista nella biblioteca ideale dei volontari verdi ”

che girano pagati in pulman, contro l'invasione degli immigrati e, ancora, contro Sciuscia.

Pace. La signora bionda che con il sorriso serio ed educato della preside diligente illustra le attività nel sociale della Lega è una pausa di pace, mentre chiama, fate un passo avanti, i protagonisti di tanto impegno e di tanta solidarietà: l'amico degli animali padano, l'automobilista padano, l'alpino padano, l'escursionista padano che ha conquistato la più alta montagna del Kurdistan e l'ha chiamata Padania, ma non dice come accoglierebbe un kurdo che pretendesse di chiamare Kurdistan il Monte Bianco. Fa un passo avanti anche il generale Pollini, anima, corpo e strategia dei volontari verdi, che allega per i dannati giornalisti una cospicua rassegna stampa, antologia di barricate e di fiaccolate contro immigrati, drogati e puttane e di riflessioni sull'imminente ecatombe cristiana. Non manca una paginetta culturale, di libri consigliati per la biblioteca ideale dei volontari verdi: si va dal tradizionale Evola (La difesa della razza, in testa) ai più recenti testi di alcuni bombaroli fascisti.

Qualcosa non va, qualcosa non quadra tra bottegai, operai, pensionati delle tribune padane e tanta gente che gira attorno.